

«Sarò un sindaco per tutti e senza tessera di partito»

Decaro: è un incarico che mi rende orgoglioso, spero lo siano anche i baresi

«I BARESINI NON SI LIBERERANNO DI ME» LE RICHIESTE AL GOVERNO

«L'ho detto ai miei concittadini. Fino a quando sono il sindaco di Bari farò soprattutto il sindaco della mia città»

«Liberateci dai vincoli normativi e burocratici. Solo così, liberando l'energia dei sindaci, l'Italia tornerà a volare

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** Antonio Decaro pigliatutto. È quasi un plebiscito quello tributatogli dalla XXXIII assemblea nazionale dell'Anci. Una marea di cartellini verdi, a fronte di quattro «rossi» e dieci astenuti per l'elezione alla presidenza nazionale dell'associazione dei Comuni.

Sindaco, che effetto fa vincere nella propria città?

«Mi rende molto orgoglioso, spero renda orgogliosi anche i baresi. Se sono stato eletto, peraltro nella mia città, è grazie ai baresi, a quello che mi hanno insegnato. Ancora grazie a loro».

Sindaco di Bari, sindaco della Città metropolitana e ora presidente dell'Anci. Ha fatto l'*ein plein*, ma non crede che forse le servirà il dono dell'*ubiquità*?

«Ho detto ai miei concittadini baresi che non si libereranno facilmente di me. Fino a quando sono il sindaco di Bari farò soprattutto il sindaco della mia città. In realtà non cambierà molto, ero già vicepresidente dell'Anci da due anni, e già prima ero spesso a Roma, un po' per l'Anci, un po' perché i sindaci devono stare presso i ministeri per risolvere i problemi delle loro città. Continuerò a mangiare a mensa coi bambini delle mie scuole, continuerò a controllare i lavori pubblici e lo stato di avanzamento dei cantieri, a vedere

con i miei assessori i servizi dei rifiuti e dei trasporti».

Nel suo primo intervento ha rispolverato lo slogan elettorale «Il mio sindaco siamo noi». Per quale motivo?

«Fa capire bene il senso della mia missione. Io non mi sento il presidente dei sindaci, io mi sento uno dei sindaci che ha la responsabilità di rappresentarli tutti. E lo farò ascoltando tutti senza mai fare alcuna distinzione, dalla sindaca di Roma a quello di Moncenisio, che ha poco più di 30 abitanti. Soprattutto dimenticherò di avere una tessera di partito, perché apparteniamo tutti allo stesso partito. Il partito più amato e più votato d'Italia, quello dei sindaci».

Ha detto che sarà un presidente «Attack», come la famosa colla.

«Proverò a fare da collante tra i sindaci. Dobbiamo stare uniti per essere più forti

nelle nostre rivendicazioni, e sostenerci nei momenti di difficoltà. Da

Accumoli ad Amatrice a tutti gli altri Comuni colpiti dal terremoto. Da Zapponeta ad Ercolano. L'Anci deve trasformarsi da sindacato dei sindaci a sindacato dei cittadini, da sindacato dei Comuni a sindacato delle comunità. Siamo e dobbiamo rimanere una grande famiglia che condivide i problemi e trova insieme le soluzioni.

Qual è la prima richiesta da fare al Governo?

«È una sola: liberateci! Liberateci dai vincoli normativi e burocratici. Solo così, liberando l'energia dei sindaci, l'Italia tornerà a volare. Siamo stufi di fare meglio e prima degli altri i compiti a casa, e invece di avere un buon voto, ricevere anche una bacchettata sulle mani».

Un sindaco del Sud a capo dell'Anci dopo 21 anni. Ci ha pensato?

«Ho promesso di non fare differenze tra provenienze politiche e partitiche, figuriamoci se intendo cominciare a fare differenze tra provenienze geografiche. Io sarò il sindaco dell'Anci, e non di una parte del Paese. È un bel segnale, un incoraggiamento per tutti. È come se l'Italia intera guardasse al Mezzogiorno e gli dicesse: «Bene, ora vediamo cosa sai fare!».

È pronto?

«Prontissimo. Vi dico solo: Fidatevi di noi, siete in buone mani».

